sempre in dialogo

GIUGNO 2018 - Anno IV - n. 3

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

Chiamati alla santità
Organizziamoci...
Anche i nonni sognano
In ricordo di Bartali

NOTIZIARIO movimento età

3

Questo numero del nostro periodico è un piccolo omaggio a papa Francesco e all'Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate che ci esorta ad essere "semplicemente santi" perché la santità è l'invito evangelico per tutti.

sempre in dialogo

SOMMARIO

2 - **Editoriale**
4 - **Santità è gioia**
Renzo Marzorati
6 - **Parola d'ordine: organizzazione**
Alba Moroni e Carlo Riganti
8 - **Dopo i convegni di primavera**
Marisa Sfondrini
10 - **Responsabili della santità di chi cammina accanto**
Gianni Zappa
12 - **Abbiamo bisogno degli anziani**
Silvia Landra
14 - **Contemplazione: sostantivo estraneo al sociale?**
Ernesto Preziosi
18 - **Dialogo con l'Islam: scelta possibile**
Giorgio Acquaviva
20 - **Il paradosso della minoranza**
Fabio Pizzul
22 - **In ricordo di Gino Bartali**
Silvio Mengotto

Scheda interna di approfondimento
Un invito per tutti
I punti principali dell'Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate a cura di Chiara Sabatini

LE NOSTRE RUBRICHE
26 - **Viveremeglio** – *Angelo Brusco M.I.*
28 - **Illustrissimi milanesi** – *Renzo Marzorati*
29 - **Vita del Movimento**

In questo numero non c'è un servizio a lui dedicato; ma vogliamo anche noi dimostrare la nostra gratitudine allo Spirito santo per un evento che in certo senso gratifica anche la nostra diocesi: papa Paolo VI, che fu il nostro amato arcivescovo Giovanni Battista Montini, sarà santo il 14 ottobre prossimo con Oscar Arnulfo Romero, il grande vescovo martire di San Salvador.

Paolo VI è stato certamente uno dei più grandi papi non soltanto del ventesimo secolo; non è questo lo spazio per fare anche una minima biografia o un elenco dei suoi scritti (ma *Evangelii Nuntiandi* e *Populorum Progressio* restano indimenticabili). Vogliamo soltanto ricordare un episodio doloroso che ha ancora occupato nel maggio scorso le pagine di giornali e periodici: il rapimento e l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro amico personale di Paolo VI e l'accorata, commovente preghiera che il papa ormai anziano e a un passo dalla morte pronunciò con voce stanca durante le esequie dell'amico. Ecco, basta quella preghiera alta e dolente a esprimere la grandezza dell'uomo Montini e del Vescovo di Roma Paolo VI.

In questo numero ricordiamo, invece con un servizio ad hoc, un altro grande uomo, anch'esso di grande statura spirituale e umana, un "semplice testimone del Vangelo" nei tempi difficili della seconda guerra mondiale e della Shoah: Gino Bartali, "Ginettaccio" com'era chiamato da amici ed estimatori per il suo carattere

burbero e franco. Ma dietro questa apparenza c'è l'uomo Bartali che durante la Shoah permise la messa in salvo di centinaia di ebrei perseguitati (gli episodi sono ormai noti) tanto da essere dichiarato dal governo di Israele "Giusto fra le nazioni" e ora insignito della cittadinanza onorario di quello stato. Uomo schivo, quando il figlio Andrea gli fece notare che le sue azioni erano state indubbiamente eroiche, lui rispose: "No, no – voglio essere ricordato per i miei risultati sportivi. I veri eroi sono altri, quelli che hanno sofferto nella loro anima, nel loro cuore, nel loro spirito, nella loro mente, per i loro cari. Questi sono i veri eroi. Io sono solo un ciclista."
Papa Francesco ci ha stupito ancora una volta con la sua Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate. Ce ne occupiamo anche noi: con l'articolo del nostro Assistente Mons. Marzorati; con un altro interessante servizio di don Gianni Zappa, Assistente generale dell'Azione cattolica diocesana; con l'inserto al centro del numero, che non riguarda le nostre schede di approfondimento, bensì è una sorta di "riassunto-vademecum" che riporta le parti principali dell'Esortazione: un invito, ovviamente, a leggere tutto il documento (che fra l'altro, come ormai ci abituati l'attuale Vescovo di Roma, è scritto in maniera accessibile a tutti).
Non mancano anche altri contributi interessanti. Uno in particolare desidero segnalare: quello di Silvia Landra, presidente diocesana dell'Azione cattolica intitolato significativamente "Abbiamo bisogno degli anziani" e non anziani generici, ma anziani che ancora sognino…
Spesso ci chiediamo se azione e contemplazione possono coesistere nella stessa persona, soprattutto quando questa è politicamente impegnata. Ernesto Preziosi, già deputato al Parlamento italiano e nostro buon amico, con un suo interessante intervento ci dimostra che contemplazione non è sostantivo ignorabile da chi fa politica, anzi… Così come Giorgio Acquaviva ci dimostra che il dialogo con l'Islam, da tanti paventato, sia invece scelta possibile (e auspicabile).
Siamo alle porte dell'estate. Come sempre si fa avanti il timore della solitudine, quel senso di abbandono anche provvisorio che ci assale quando i nostri cari se ne vanno in vacanza e non possiamo seguirli e concederci anche noi un periodo lontano da casa e dalle abitudini consuete. È un buon motivo, questo, per esercitarci in solidarietà reciproca: non occorre anche far visita agli amici nella nostra stessa condizione… basta una telefonata… magari anche due…

Marisa Sfondrini

Santità è gioia

"Santità" è parola che provoca rispetto, reverenza e anche un po' di timore. Si pensa a rinunce, austerità, facce scure. Papa Francesco ci ricorda che invece la chiamata alla santità è per tutti

Ci sono parole che provocano un senso di rispetto, di reverenza, e anche un po' di timore: *santità* è proprio una di queste. Va bene se a dirlo è il Papa, e ancora leggerlo su giornali, libri, riviste, ma…
Questa parola evoca penitenze, rinunce, austerità, facce scure e colli torti, digiuni eccetera. I santi – forse ci viene da pensare – stanno bene in chiesa, rappresentati da statue e dipinti, con le loro brave candele accese dai devoti per ottenere qualche grazia. Oppure possiamo anche sentirci uniti ai gruppi che urlano "santo subito!": per persone eccezionali, come Padre Pio o Papa Giovanni Paolo II.

Non solo per poche e straordinarie persone

Vien quasi da pensare che Dio chiami alla santità poche e straordinarie persone: ma non è così. Il Concilio Vaticano II ha dedicato un intero capitolo, il quinto, della Costituzione sulla Chiesa (*Lumen Gentium*) alla universale chiamata di tutti i battezzati alla santità. Certo, non tutti allo stesso modo, ma ognuno secondo il suo stato e le sue capacità e possibilità. Lo ricordava già quattrocento anni fa' san Francesco di Sales.
In un'epoca nella quale molti pensavano (e forse qualcuno pensa anche oggi) che per santificarsi fosse necessario farsi frate o suora o prete, il saggio Vescovo reagì con decisione e vivacità: il Vangelo è per tutti, e tutti possono viverlo nella propria condizione e situazione. Una madre di famiglia non deve imitare una suora di clausura, un medico non ha come modello un monaco contemplativo, un operaio si deve santificare anche attraverso la sua quotidiana fatica, diversa da quella di un insegnante che deve aiutare i ragazzi ad aprire le loro menti, e a cercare ed amare la verità.

Con il sostegno di Gesù

Papa Francesco, con sollecitudine paterna, ha pensato bene di ricordarci che tutti siamo chiamati a vivere secondo il Vangelo, nello spirito delle Beatitudini, pur con i nostri limiti, le nostre debolezze, le nostre paure. Anche Simone, che Gesù ha chiamato col nuovo nome di Roccia-Pietro, nel momento della prova ha avuto paura, ha rinnegato per ben tre volte il suo Maestro. Ha lavato col pianto la sua colpa, ha rinnovato la promessa di amore e fedeltà al Risorto, e Gesù lo ha confermato nel com-

pito di guida e custode della sua Chiesa. La via alla santità non è tutta dritta né facile. Ma Gesù stesso prende per mano e rialza chi, anche se caduto, si rivolge a Lui con vera umiltà, e vuole riprendere con impegno il cammino. Il Signore ci ha anche forniti di validi sostegni, per rinnovare ogni giorno le nostre forze, primo tra tutti l'Eucaristia, partecipando alla quale attingiamo ogni giorno la forza di vincere egoismi e paure, e di vivere con amore i nostri impegni e rapporti con ogni persona. Possiamo cominciare a leggere e meditare l'insegnamento del Papa proprio qui, su questo numero di *Sempre in dialogo*: al centro trovate una scheda con ampi stralci commentati.

Vivere il Vangelo è gioia

Una breve riflessione sui titoli delle tre Esortazioni Apostoliche che papa Francesco ci ha donato: *Evangelii Gaudium* del 2013, *Amoris Laetitia* del 2016, *Gaudete et Exsultate* del 2018. Tutte interessanti, tutte da meditare, attente e aperte ad un mondo in profondo cambiamento.

Voglio qui soltanto sottolineare una caratteristica importante: nel titolo di tutte e tre si sottolinea con forza che il cristianesimo è gioia, che vivere il Vangelo è cosa bella, entusiasmante, che l'amore coniugale e familiare, vissuto nello spirito evangelico, è un'esperienza meravigliosa.

Papa Francesco vuol farci riscoprire la gioia di essere cristiani, di vivere e testimoniare il Vangelo: è la gioia che scaturisce dalla Pasqua, dalla vittoria di Cristo sul male e sulla morte, una vittoria che attraverso la fede diventa anche nostra. Siamo contenti non perché tutto è facile, tutto va bene, ma perché la vita ha un senso, perché è possibile viverla nell'amore, perché il bene è più forte del male.

L'Assistente Diocesano
Mons. Renzo Marzorati

Parola d'ordine: organizzazione

Dobbiamo imparare a trovare il nostro obiettivo di felicità. Per questo l'organizzazione è importante. Ci permettiamo di offrirvi qualche semplice indicazione

Carissimi amici, il messaggio che vogliamo trasmettere non è quello di sforzarci di fare o di essere quelli che qualcun altro vorrebbe che facessimo o fossimo, ma che dobbiamo imparare a trovare il nostro personale obiettivo di felicità, nel cercare di mettere ordine nel nostro quotidiano. Tuttavia, non tutti hanno una spiccata capacità di organizzazione, fermo restando che l'arte di sapersi organizzare si può imparare, anche se si è disorganizzati cronici.
L'importante è trovare il metodo giusto per sentirsi bene con noi stessi in casa, in famiglia e nelle relazioni con gli altri. Cristiana Lenoci (giornalista, specializzata nel campo della mediazione civile) ha scritto un interessante articolo che offre otto semplici regole da tenere a mente, così da poterle applicare al momento opportuno, nelle più svariate occasioni. Evidentemente, fermo restando le otto regole, abbiamo rivisto i contenuti di ognuna di esse per adattarli alla nostra realtà di persone anziane, nonne e nonni, aderenti a un Movimento ecclesiale.

Otto regole per organizzarsi

1. Non perdere tempo: rimandare un impegno aiuta a prendere tempo, ma si rischia di trovarci a dover risolvere tutto all'ultimo minuto. È quindi importante evitare di perdere tempo, imponendoci di affrontare un impegno prima possibile. Può essere utile utilizzare dei "post it" o bigliettini da appendere al frigorifero, che ci ricordino le incombenze della giornata o della settimana: proveremo una grande soddisfazione quando tireremo una riga sugli impegni rispettati!

2. Suddividersi i ruoli: destreggiarsi tra casa e impegni del Gruppo parrocchiale, è una sfida quotidiana che richiede impegno e sacrificio. Un trucco per facilitare le cose può essere di coinvolgere attorno a noi un'équipe, di due o tre persone, cui assegnare un ruolo preciso all'interno del Gruppo Parrocchiale. Ad esempio, dopo aver stilato un programma mensile delle attività, è opportuno affidare ad una persona le attività ricreative, ad un'altra quelle culturali, ad una altra ancora, quelle di animazione spirituale ecc.

3. Pianificare: riuscire a gestire tutti gli impegni è un'impresa, e il rischio è di perdersi tra consegne e scadenze non rispettate. Avere un'agenda, tradizionale o, per i più navigati, sul cellulare, è il primo passo per riuscire a tenere tutto sotto controllo.

4. Concentrarsi su quello che si fa: non farsi distrarre dalle cose marginali o meno

importanti è fondamentale; il rischio è di perdere di vista quello che stiamo facendo in un determinato momento. Sebbene il cellulare sia per noi anziani uno strumento utile, a volte può diventare opportuno silenziarlo, oltre che in chiesa, anche nel corso della giornata; resteremo così più concentrati e porteremo a termine gli impegni prima del previsto. Potremo così dedicare maggior tempo alla gestione del Gruppo.

5. Fare le liste: vedere scritti gli impegni e gli obiettivi, aiuta a stabilire delle priorità, a capire cosa per noi è realmente importante e a dosare il tempo necessario per fare tutto. Ad esempio, nel mettere in fila, l'una sull'altra, le scadenze, ci permetterà di essere più oculati nel tracciare le priorità. Fissare sul calendario alcuni obiettivi, ci aiuta a risolverli nel momento più opportuno e, nello stesso tempo, a essere più motivati in ciò che facciamo.

6. Chiedere aiuto: quando ci si rende conto di non riuscire ad affrontare la mole d'impegni in casa e nel Movimento, non bisogna vergognarsi di chiedere aiuto. Spesso le amiche o gli amici del Movimento, non aspettano altro per poterci dare una mano. Ciò fa sentire tutti più utili e favorisce il rafforzamento dell'amicizia e dell'appartenenza a una medesima realtà di comunione.

7. Dare importanza a ciò che fa stare bene: per essere efficienti, bisogna prima di tutto stare bene con se stessi. Ogni giorno siamo circondati da persone e situazioni che ci appesantiscono, allontanandoci dai nostri veri obiettivi. Per questo è bene fare "pulizia" anche nella vita, sfoltendo quei rapporti che ci rendono infelici e a focalizzarci su quelle attività ed amicizie che ci fanno stare bene.

8. Gestire lo spazio: ovvero, "eliminare il disordine" è il primo passo da compiere. Riappropriarsi di oggetti che ci piacciono ed eliminando ciò che non ci serve più, si alleggeriscono sia le stanze di casa che la vita stessa. Per esempio, può essere utile ricorrere alla regola dell'1/4 che, forse inconsapevolmente, già applichiamo nel quotidiano: lasciare un quarto di spazio libero, da un lato non ci fa sgualcire gli abiti, dall'altro ci aiuta a non far scadere gli alimenti. Questa regola vale anche nella vita di aggregazione e comunitaria.

Elogio della creatività

I disordinati, però, possono stare tranquilli: non per forza la persona maniaca dell'ordine è anche la più organizzata. C'è chi vive nel caos, ma è capace di trovare tutto, di essere efficiente e anche più creativo di tanti super ordinati. La sua è una confusione solo apparente, poiché sa benissimo come destreggiarsi.

Per questo crediamo che la seconda, importantissima parola d'ordine, sia creatività. La creatività è l'espressione più bella del nostro essere umani, è dare sfogo al proprio talento e alle proprie potenzialità, in qualsiasi campo siamo chiamati a operare. Creatività non è solo arte, canto, danza… si può essere creativi anche nel gestire la nostra quotidiana vita di relazione. La creatività è quella scintilla di noi che si accende nei posti e negli ambiti più inaspettati, rendendoci più "efficienti" in ciò che dobbiamo fare e conferendo "efficacia" ad ogni nostra azione.

I Responsabili diocesani
Alba Moroni e Carlo Riganti

Dopo i convegni di primavera

Gli incontri primaverili con i responsabili (a tutti i livelli) sono stati un momento importantissimo per il nostro Movimento. Soprattutto ci hanno fatto riflettere tutti su alcuni temi e su alcuni problemi

Forse qualcuno, soprattutto Responsabile di gruppo parrocchiale o Animatore, si meraviglierà di non trovare in questo numero del nostro "Sempre in dialogo" alcuna notizia sul Convegno che avevamo prospettato addirittura nel numero precedente e si chiederà se si tratta di una dimenticanza o di una decisione diversa. Oserei dire né l'una né l'altra. Si tratta, piuttosto, di un passo indietro per rendere valida l'organizzazione del progettato Convegno diocesano, che si prospettava "su larga scala", davvero la premessa per un successo non tanto del Movimento Terza Età quanto circa la realizzazione in diocesi di una reale pastorale della Terza Età.

Cos'è successo

Ci hanno portato a questa decisione (il plurale è perché non è stata presa singolarmente dai Responsabili diocesani, bensì da comuni constatazioni fatte con il Consiglio diocesano) alcune considerazioni sui convegni primaverili. Come tutti sappiamo, i convegni (d'autunno e di primavera) sono sempre stati organizzati su base zonale; sette sono le zone pastorali nelle quali è suddivisa la nostra "mostruosa" diocesi; i convegni diventano otto, per ragioni logistiche. È normale che vi siano risultati dispari tra zona e zona e tra convegno autunnale o primaverile. Nella scorsa primavera però, ci sono state assenze di rilievo; in alcune parti la presenza dei Responsabili è stata esigua oltre ogni consuetudine. Ovviamente ci siamo domandati (Responsabili di ogni livello): per quale ragione? Le risposte sono state di vario genere, dall'indifferenza o la presunta inutilità dei convegni, a ragioni personali. La prima ha fatto molto riflettere, anche in riunioni successive del Consiglio diocesano. Abbiamo dovuto anche con rammarico constatare che l'anagrafe del Movimento non era aggiornata accuratamente, presentava errori materiali; inoltre, l'adozione di una nuova e molto più efficiente applicazione per la registrazione degli aderenti obbligava anche all'aggiornamento degli operatori.

Di mezzo anche alcune dimissioni

In più, a questo si è aggiunta la decisione di due responsabili di zona di dare le dimissioni. Una, quella di Giuseppe Nocera, Responsabile per la zona di Milano, per ragioni di salute. Inutile dire che auguriamo con tutto il cuore a Giuseppe di rimettersi al più presto. L'altra, quella di Luigi Maggi, Responsabile della zona di Monza, per evi-

dente disaccordo con le deliberazioni prese dal Consiglio diocesano in ordine alla vita del Movimento. Quest'ultima "defezione" ha meravigliato tutti. Che ci possano essere pareri contrari è tipico di ogni aggregazione; diciamo che fa parte del gioco democratico. Perché il parere di un singolo possa però prevalere sulle decisioni di una maggioranza, devono essere posti argomenti tanto convincenti da far ribaltare le decisioni… In ogni caso, a Giuseppe e Luigi va il ringraziamento di tutti per la passione che hanno messo nello svolgere il proprio compito… Rimangono però due ruoli di responsabilità da coprire. Oltre le già citate, si è aggiunta la dimissione di Giovanna Uboldi, Segretaria del consiglio diocesano e responsabile dell'aggiornamento dell'elenco aderenti. È stata una decisione personale assolutamente insindacabile, ma che ci ha un po' tutti sorpresi. Anche a Giovanna, in ogni caso, va il ringraziamento per il lavoro portato avanti spesso in circostanze comunque difficili. Cogliamo l'occasione per dare il benvenuto a Marianna Bongiovanni che ha accettato di ricoprire il ruolo di Segretaria del Consiglio diocesano.

Cosa si può (o si deve) fare

Chi scrive è in una posizione da un lato molto libera, ma da un altro un po' imbarazzante. Mi spiego: non avendo responsabilità diocesana formale altro che per la direzione del periodico "*Sempre in dialogo*", mi colloco nella condizione dell'osservatrice esterna. Questo dà libertà, ma anche l'imbarazzo di chi affronta argomenti "spiacevoli".

Le considerazioni che qui espongo sono assolutamente "opinioni opinabili", che vengono poste per ravvivare una discussione che potrebbe portare al più presto a decisioni sicure per la vita del Movimento. Per prima cosa, guardiamo al rinvio del progettato Convegno diocesano. Il rinvio è anche dettato da una ragione di carattere interno al Movimento, ma anche sociale. Il panorama della popolazione anziana ci si presenta molto diverso da quello in cui il Movimento è stato fondato. Antropologi e sociologi possono esaustivamente spiegarne le ragioni. Quindi, oggi si richiedono almeno tre riflessioni: la prima relativa a chi il Movimento si indirizza (anche l'elevazione dell'età pensionabile fa andare in su l'età di adesione possibile al Movimento). Una seconda, sulla natura e sull'identità stessa del Movimento, proprio in relazione al cambiamento del pubblico cui rivolgersi fermo restando il "carisma fondativo" che però va aggiornato. Una terza riflessione va fatta sui Responsabili e gli Animatori parrocchiali, l'autentico "motore" del Movimento stesso. Forse, sono stati un po' "abbandonati" e oggi necessitano di essere seguiti e aiutati nei loro compiti con più sollecitudine e precisione dal Centro diocesano. Per questo problema il Consiglio diocesano sta vagliando alcune possibili soluzioni, fra le quali l'ipotesi di una "scuola responsabili/animatori".

Tutte queste sono considerazioni che non prospettano una *débacle*, ma un sicuro cammino di speranza.

Marisa Sfondrini

Responsabili della santità di chi cammina accanto

Alcune note a margine dell'Esortazione Apostolica Gaudete et Exsultate, un documento che ha destato sorpresa, mista a gioia sottile, e anche attenzione da parte di "cristiani non particolarmente assidui"

Ho avuto occasione di presentare l'Esortazione Apostolica Gaudete et Exsultate di Papa Francesco a un gruppo di laici miei amici, nemmeno tanto assidui e impegnati nella comunità ecclesiale, come lo sono la maggioranza dei cristiani, persone assorbite da una vita feriale dai ritmi intensi che lascia poco spazio ad incontri e approfondimenti. La loro prima reazione è stata: "Finalmente un documento che si capisce, potremo leggerlo con attenzione". Il significato profondo di questa reazione era che si sentivano interpellati; avvertivano che l'Esortazione parlava di loro, della loro vita, come se il Papa si fosse fatto compagno del loro cammino discutendo e dialogando nelle loro case e sulle strade che percorrono ogni giorno. La seconda reazione è stata di sorpresa, mista alla gioia sottile di chi si sente guardato a partire dall'apprezzamento e dal riconoscimento delle grandi potenzialità di bene presenti nel cuore e troppe volte represse da un "sistema" di costume e di relazioni che ci mette tutti sulla difensiva. È un "sistema" che spesso si impone anche nelle nostre comunità: il bene lo fa la persona impegnata, gli altri sono semplicemente "normali". Sentirsi invece dire che la santità ti appartiene, che sta nella tua vita feriale e ordinaria; sentirsi interpellati a liberarla e ad avere il coraggio di lasciarle spazio di espressione, ai miei amici è parso un messaggio di forte stimolo. La terza reazione è stata come un guardarsi intorno, un interrogarsi: "Chi ci aiuta a liberare il bene, la santità, che è in noi come un seme che domanda di crescere e diventare albero che porta buon frutto?".

La responsabilità delle comunità cristiane

Penso che le comunità cristiane, le parrocchie e, in particolare, le aggregazioni ecclesiali debbano sentirsi chiamate in causa da tale bisogno. Hanno il dovere di raccoglierlo e di non proseguire oltre con indifferenza. Sarebbe non comprendere e tradire lo spirito dell'Esortazione immaginare che essa sia semplicemente rivolta al singolo e alla sua buona volontà. *"Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo"* (Gaudete et Exsultate n. 6). Queste parole ci

dicono con chiarezza la necessità di sentirci "insieme" e di quanto siamo reciprocamente corresponsabili.
Noi siamo responsabili della santità di chi ci cammina accanto e ciascuno di noi può e deve sentirsi sostenuto dalla santità di tanti testimoni che ha incontrato e conosciuto.

Si diventa santi "insieme"
Coloro che hanno compreso questa dinamica di "insieme" e si sono aggregati in un cammino di santificazione corresponsabile, possono fare molto per i miei amici e ai tantissimi come loro. Il popolo di Dio vuole vedere cristiani "affidabili e credibili". Sono ammirati di chi ha tempo e disponibilità per specifici impegni pastorali, ma spesso li guardano da lontano, con il pensiero che non potranno mai essere come loro perché la vita non lascia loro margini. Il popolo di Dio vuole vedere cristiani che vivono la loro fede nel quotidiano, cercano chi li aiuti a sentirsi discepoli di Gesù nella vita ordinaria. Le aggregazioni laicali, anzitutto i gruppi di Azione Cattolica o il Movimento Terza Età, per non citarne che alcune, diventerebbero grandi missionari se si facessero compagni di strada nella vita del popolo di Dio. Anche perché il senso del loro aggregarsi, il senso della loro formazione a una vita spirituale intensa, alla gioia del Vangelo, alla fraternità, al servizio, alla confidenza con la Parola, trova il suo compimento nella missione, nella testimonianza feriale di una vita secondo gli stessi sentimenti di Cristo. Chi li vede, chi li incontra deve poter dire: "Davvero è possibile essere santi". È la vita che attrae, è la vita che contagia e contribuisce a liberare la forza dello Spirito donato a tutti i battezzati.

Le aggregazioni non danno ricette
Non credo sia compito delle aggregazioni laicali "costruire" la santità delle persone, definendo programmi e decidendo percorsi. Una buona aggregazione, come in generale una buona comunità, è uno strumento "liberante", cioè una solidarietà che aiuta a liberare la grazia, un annuncio che ciascuno è membro prezioso del corpo ecclesiale e che nessuno può vivere senza la carità dell'altro. Nella sua Esortazione apostolica, Papa Francesco ha voluto ricordare e portare in evidenza che il Vangelo non è per pochi eroi, ma per tutti. Anche le Beatitudini sono per tutti. E alla fine saremo giudicati sulla "normalità" di dar da mangiare, da bere, … (secondo il Vangelo secondo Matteo, 25). Aiutiamoci a vivere quindi un cristianesimo autenticamente popolare. Ricordo quanto disse il Cardinale Martini in un suo intervento, rispondendo alla domanda chi è il discepolo, chi è il cristiano, uomo e donna, che matura in un cammino spirituale? disse: "È colui che non pretende di andare oltre le proprie possibilità, ma che fa ciò che è in suo potere con tutto se stesso, con originalità, dedizione, disinteresse, identificandosi con Gesù, anche senza pensarci molto, perché è il Signore stesso che lo trascina nel suo vortice spirituale".
Dobbiamo aiutarci. Possiamo aiutarci?

Don Gianni Zappa

Abbiamo bisogno degli anziani...

Abbiamo bisogno dell'anziano che ami e doni continuamente, che consoli il prete travolto dalle responsabilità e dalle attese, la mamma e il papà affaticati dai bisogni dei figli, il giovane che ha paura di non riuscire nella vita, il suo amico anziano che si sente solo, il fratello più povero che non riesce a chiedere e a far sentire la sua voce.

Di un bimbo di pochi mesi colpiscono molte cose e non si smetterebbe mai di contemplare la bellezza delle smorfie incontenibili ed espressive di cui è capace che dicono la gamma dei sentimenti fondamentali. Le emozioni potenti quasi stridono con un corpo che ancora non può muoversi da solo e con una capacità comunicativa già grande ma rudimentale, che si affinerà davvero tanto con il tempo. L'espressione tronfia del piccolo che si sente appagato perché ha appena mangiato o la gioia esuberante di vedere facce note sono icone che trasmettono soddisfazione a chi li incontra e ripagano la mamma e il papà di tutta la fatica e la dedizione che rivolgono all'esserino nella quotidianità del fare i genitori.

Le età della vita

L'adolescente ci rapisce per i contrasti emotivi, sia quando il suo ridere sguaiato e prolungato nel gruppo degli amici in strada e sul tram sembra voler dire al mondo che intende strappare la gioia ad ogni costo perché la ostenta e la condivide a più non posso, sia quando è invaso dal broncio e gli adulti attorno a lui attendono trepidanti che torni almeno un timido sorriso sul volto della disperazione.

È una fase serissima della vita l'adolescenza, quella in cui abbiamo imparato per la prima volta che la nostra interiorità è complessa, trova le sue connessioni tra emozioni, gesti e pensieri se si radica in un significato profondo. È il periodo nel quale abbiamo compreso che la gioia è una costruzione attiva e quotidiana, un lavoro di ricerca e di scoperta che non può fare a meno degli altri. L'adulto è colui che finalmente ha rodato tutti gli strumenti della vita interiore e può iniziare il cammino: sa che la vita ha le sue durezze, conosce il dubbio ed è consapevole che con esso si convive, verso una pienezza non data subito. Più l'adulto cammina e più sa che nella sua natura c'è il camminare amando, comprendendo, condividendo. Più l'adulto cresce e più la sua vocazione si chiarifica, diventa esempio, messaggio, domanda per gli altri.

Cosa cerchiamo nell'anziano?

Nell'anziano, se ci pensiamo bene, tutti vogliamo trovare forza, sostegno e sapien-

za, anche quando non lo riconosciamo, anche quando siamo tutti uomini e donne che enfatizzano la giovinezza come mito da cristallizzare e non come tappa della vita di cui fare tesoro. Siamo un popolo stolto quando rincorriamo ciò che è contro la nostra natura, ovvero il continuare a camminare, il procedere con tutta la forza possibile per compiere la parabola della nostra vita.
E la gioia? Sembrerebbe lontana da questo discorso, quando invece ne è la prova più matura. Cosa ci può lasciare tutti veramente colpiti nel profondo, bambini, giovani, adulti o anziani? Vedere anziani tra noi che hanno un sorriso profondo e vero e che comunicano sicurezza, ascoltare storie di lunga vita piene di valori e prive di recriminazione, vedere coppie di anziani che sanno guardarsi con tenerezza e tenersi la mano, sentire negli anziani il tifo per la vita, l'entusiasmo di una risata che sdrammatizza, la forza di una visione di futuro piena di speranza e di concretezza.

Noi e i sogni degli anziani

Senza i sogni degli anziani una società muore, scivola nella superficialità, batte la fiacca. Ho avvertito personalmente la forza impagabile che mi hanno dato persone anziane e competenti, figure di grande spessore spirituale e morale anche nella semplicità della vita quotidiana, che in alcuni momenti per me cruciali di assunzione di responsabilità, di fatica lavorativa o relazionale, mi hanno dato una visione di me stessa, del futuro e della storia.
Ho sentito la loro positività come una forza reale che raggiungeva me nel profondo. Il sorriso dell'anziano che ha molte fasi di crescita e di vita nel suo bagaglio è un sorriso che non mente, che la sa lunga, che può radicarsi in una profondità segnata dall'intensità del viaggio.
Credo che l'anziano stesso colga la più grande gioia nell'essere donatore di speranza, generoso e convinto elargitore di visioni positive e non catastrofiche della politica, della società, del paese, dell'altro, dell'animo umano. Abbiamo bisogno dell'anziano che ami e doni continuamente, che consoli il prete travolto dalle responsabilità e dalle attese, la mamma e il papà affaticati dai bisogni dei figli, il giovane che ha paura di non riuscire nella vita, il suo amico anziano che si sente solo, il fratello più povero che non riesce a chiedere e a far sentire la sua voce.

Silvia Landra

Contemplazione: sostantivo estraneo al sociale?

Coloro che si impegnano nel sociale o nel politico da cristiani sono capaci di contemplazione? Per un credente il sociale e la politica sono espressione alta della carità verso il prossimo.

«La preghiera è una questione politica. La politica è una questione spirituale»
(Jean Daniélou)

Partiamo da una domanda: coloro che si impegnano nel sociale o nel politico da cristiani sono capaci di contemplazione? O meglio, ne colgono l'importanza, o ne sentono la necessità? La risposta parte da una considerazione semplice, proposta anch'essa a partire da una domanda: in cosa consiste l'impegno sociale e quello più direttamente politico?. Per un credente è espressione della carità, del comandamento dell'amore. Il Battesimo ci rende figli e fratelli: incorporati a Cristo sentiamo in modo nuovo i bisogni della società, di quanti ci vivono intorno. Di qui nasce la carità verso il prossimo che ha una traduzione evidente nel rendere più umana la società, nel contrastare le ingiustizie, nel favorire la felicità possibile, il bene comune.
Da questo amore per il prossimo nascono l'attenzione al creato, la necessità di rispettare l'ambiente, di non inquinare né esaurire le fonti, così come nasce la necessità di un'economia solidale, la centralità del tema della pace, e così via. Sono i temi sociali che trovano una risposta in tante forme di presenza sussidiaria allo Stato, e nelle scelte politiche che costruiscono, in prospettiva, la soluzione ai problemi. Per questo è necessario leggere la realtà che abbiamo intorno e leggerla al di là della sola apparenza; vorrei dire che si tratta di una lettura contemplativa.
Cosa s'intende per contemplazione? In genere si parte da una definizione in cui si tratta di fissare l'attenzione su un oggetto percepito dai sensi oppure dall'intelletto. Uno sguardo lungo, intenso che non si limita allo stupore, ma cerca di comprendere, trova la strada per intervenire. Ma sappiamo che questa capacità nasce dalla contemplazione del volto di Dio, dalla vita cristiana che ci consente uno sguardo diverso: è alla Sua luce che vediamo la luce. Impegnarsi nel sociale e nel politico, da cristiani, comincia da un diverso sguardo sulla realtà fondato sulla fraternità esigente dei figli di Dio. È questa l'identità vissuta da tanti cristiani che ci hanno preceduto nell'impegno politico.

La matrice formativa

Mi è capitato, più volte, di ricevere inviti per tenere conferenze in cui dovevo tratta-

re di politici che hanno reso una testimonianza da cristiani nella storia del nostro Paese. Mi è così capitato spesso di parlare di figure come Sturzo, De Gasperi, Moro, La Pira, Zaccagnini o di donne come Tina Anselmi ecc.
Le loro biografie contengono un dato che le accomuna: la loro appartenenza a un'esperienza di Chiesa vissuta attraverso l'associazionismo e in particolare l'Azione Cattolica. Si dirà che si tratta di un'esperienza confinata ad un periodo storico. In realtà da quelle pagine biografiche emergono alcuni aspetti di attualità.
Ne sottolineo due, il primo: la capacità di quell'associazionismo di coniugare preghiera e azione, impegno e contemplazione, attraverso un'esperienza semplice, radicata nella pratica di fede comune, centrata sulla Parola di Dio, sulla liturgia, sulla carità vissuta (l'AC allora faceva fare a tutti esperienza nella San Vincenzo); una pratica di fede popolare che pertanto non separava dal popolo, dalla gente, dai suoi problemi di ogni giorno.
Un corollario di queste esperienze era che non si trattava di qualcosa di limitato agli anni giovanili, alla formazione, ma di un continuum sviluppato anche nell'età adulta, nel pieno dell'attività politica; non è un caso che il figlio di Moro, Giovanni ricordi come avesse visto il padre, la notte prima del rapimento, nel suo studio, intorno all'una, leggere "Il Dio crocifisso" di Jürgen Moltmann.

La necessaria distinzione

Un secondo aspetto sta nella capacità di questi credenti di saper distinguere tra fede e politica. Anche quelli di loro che paiono vivere un'esperienza di fede radicale, integrale, erano in grado di vivere la dimensione laica della politica. Quella distinzione teorizzata da Maritain e dal personalismo francese è adottata con chiarezza nell'insegnamento conciliare su Chiesa e mondo. Una distinzione importante, che non separa le due realtà, il cielo e la terra, lo spirituale e il politico, in quanto sono vissute nell'unitarietà della persona, ma una distinzione che sa cogliere i piani diversi, l'unità da trovare intorno ai valori e la contingenza delle scelte, della loro opinabilità.
Tema caro a Giuseppe Lazzati che aveva studiato, nell'ambito della patristica, la Lettera a Diogneto e che nella sua vita aveva sperimentato la dimensione della preghiera, della contemplazione e della consacrazione a Dio, così come l'impegno politico in Parlamento. Lazzati è senz'altro un grande testimone, una fonte cui ancora attingere. Ma di questo stile ne abbiamo traccia anche nelle memorie di

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Un invito per tutti

Gaudete et Exsultate è la terza Esortazione apostolica di papa Francesco. Non un trattato sulla santità, ma un far risuonare la chiamata alla santità, incarnandola nel contesto attuale. Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri lettori riportandone alcuni punti che reputiamo principali

Ancora una volta papa Francesco ci sorprende e un pochino ci spiazza. Lo fa su un argomento che dovrebbe essere caro, amato, studiato, meditato, accolto, coltivato da ogni battezzato. Essere santi è ciò che vuole il Signore da noi.
In queste pagine cercheremo di indicare i punti che, secondo noi, sono rilevanti: questo per invitare alla lettura integrale di un documento che, com'è ormai nello stile di papa Francesco, non è scritto in "teologhese" bensì in maniera facile, accessibile a tutti.
Il documento non è breve: si tratta di cinque capitoli suddivisi in 177 punti. Utilizzeremo i titoli dei cinque capitoli così come formulati nel documento anche per suddividere il nostro elaborato; riprenderemo poi parte dei testi, riassumendoli con semplicità.
Da rimarcare ancora la sottolineatura che il Papa propone sul fatto che nessuno diventa santo da solo, perché la santità è qualcosa che cresce sempre dentro una comunità.

1. La chiamata alla santità

Nel punto 3 il Papa ci dice:

«Nella Lettera agli Ebrei si menzionano diversi testimoni che ci incoraggiano a "[correre] con perseveranza nella corsa che ci sta davanti" (12,1). Lì si parla di Abramo, di Sara, di Mosè, di Gedeone e di altri ancora (cfr. 11,1-12,3) e soprattutto siamo invitati a riconoscere che siamo "circondati da una moltitudine di testimoni" (12,1) che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. E tra di loro può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine (cfr 2 Tm 1,5). Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore.»

Due temi da sottolineare: l'attenzione ai "santi" che hanno vissuto o vivono accanto a noi, sono i santi "della porta accanto" perché non dobbiamo pensare soltanto *«a quelli già beatificati o canonizzati»*. Ci sono, poi, «santi irraggiungibili», ma l'imperfezione è degli stessi santi.

Ancora il Papa nello stesso capitolo al n. 12 dice che tra le diverse forme di santità vuole:

«…sottolineare che anche il "genio femminile" si manifesta in stili femminili di santità, indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo. E proprio anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa». E qui il Papa cita nomi di celebri sante; aggiunge però*: «Mi preme ricordare tante donne sconosciute o dimenticate le quali, ciascuna a modo suo, hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con la forza della loro testimonianza»*.

Poi allargando a tutti, afferma:

«Questo dovrebbe entusiasmare e incoraggiare ciascuno a dare tutto sé stesso, per crescere verso quel progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per lui o per lei da tutta l'eternità» (n. 13)… Anche se *«per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova.»* (n. 14).

La santità cui il Signore chiama ciascuno di noi non è fatta (nella maggior parte dei casi) di gesti eroici, ma di piccoli gesti, che però ci permettono di vivere in modo più perfetto quello che già facciamo.

Il disegno del Padre è Cristo e noi in Lui. Non dobbiamo avere paura della santità che non ci toglie forze, vita e gioia, anzi provoca tutto il contrario. Inoltre *«Ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo»* (n. 33). Non dobbiamo avere paura di puntare più in alto, ma dobbiamo lasciarci amare e liberare da Dio.

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

2. Due sottili nemici della santità

«In questo quadro, desidero richiamare l'attenzione su due falsificazioni della santità che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo» (n. 35), due eresie sorte nei primi secoli del cristianesimo, *«ma che continuano ad avere un'allarmante attualità»*.

A questi sottili nemici il Papa dedica tutto il secondo capitolo, documentando puntualmente ogni sua affermazione sull'attualità ancora esistente di queste forme eretiche.

> *«Lo gnosticismo [attuale] suppone "una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto, in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti".»* (n. 36).

Il Papa proponeva già questa riflessione in *Evangelii Gaudium*. In parole povere significa pensare: "io so già tutto e basto a me stesso".

Il pelagianesimo attuale può riassumersi, in maniera semplicistica rispetto al dato dell'Esortazione, come mancanza di un riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti. Ed è sotto i nostri occhi come questo senso della mancanza di senso del limite sia generale.

3. Alla luce del Maestro

«Nulla è più illuminante che ritornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo di trasmettere la verità» (n. 63) nel ragionare sulla santità. Qui il Papa riprende il Discorso della Montagna, citando, una a una, le Beatitudini: sono queste, infatti, le indicazioni di Gesù stesso. Qui non è possibile che affidare a un solo rigo l'illuminante spiegazione e commento del Papa per ciascuna di esse (nn. dal 67 al 109).

> *«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»*: è nel nostro cuore che conosciamo dove da poveri riponiamo la sicurezza della nostra vita, mentre il ricco la ripone nelle sue ricchezze.

> *«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra»*: il mondo si presenta come luogo di inimicizia, di litigi, dove c'è odio "a volontà", è regno d'orgoglio e vanità, dove ognuno crede *«di avere il diritto di innalzarsi sopra gli altri»*. La parola di Gesù ci esorta a fare l'esatto contrario perché dobbiamo imparare da Lui che è "mite e umile di cuore" (Mt 11,29).

> *«Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati»*: il mondo propone divertimento, godimento, distrazione, svago perché tutto questo

renderebbe buona la nostra vita. Gesù dice esattamente il contrario. Per vedere le cose realmente, dobbiamo lasciarci trafiggere da dolore, piangere su di noi e con gli altri, il nostro prossimo. Solo così potremo ricevere la consolazione che soltanto il Signore può dare.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» : fame e sete… bisogni primari. *«Ma la giustizia che propone Gesù non è quella che cerca il mondo», ma comincia a realizzarsi «quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli».*

«Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia»: dice il Papa: *«La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d'oro: "Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (7,12)».*

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio»: questi "beati" hanno un cuore semplice, puro, senza sporcizia, perché *«è un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell'amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo».*

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio»: oggi che viviamo sotto la minaccia di venti di guerra, l'ebraico "shalom" sembra un sogno. Ma la radice vera dei conflitti sta propriamente in noi stessi. *«Seminare pace intorno a noi, questo è santità».*

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli». Beatitudine "dura", sicuramente controcorrente (come le altre, del resto), perché mette in discussione gli assetti sociali cosiddetti "normali". Questi beati sono generalmente persone che danno fastidio, come il Crocifisso.

Conclude poi:

«La forza della testimonianza dei santi sta nel vivere le Beatitudini e la regola di comportamento del giudizio finale. Sono poche parole, semplici, ma pratiche e valide per tutti, perché il cristianesimo è fatto soprattutto per essere praticato, e se anche oggetto di riflessione, ciò ha valore solo quando ci aiuta a vivere il Vangelo nella vita quotidiana. Raccomando vivamente di rileggere spesso questi grandi testi biblici, di ricordarli, di pregare con essi e tentare di incarnarli. Ci faranno bene, ci renderanno genuinamente felici».

Viaggio:

Lo Spirito e il Mare

Bocca di Magra

08-11 Maggio 2018

M3E *Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano*
tel. *02 5839 1331 - 1332 - 1334*
e-mail *amministrazione@mtemilano.it*

AC Milano *Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano*
tel. *02.5839 1328*
e-mail *segreteria@azionecattolicamilano.it*

Programma

Martedì 8 Maggio

ore 07.45 Ritrovo dei partecipanti al parcheggio MM2 di Cascina Gobba
ore 08.00 Partenza per Parma con pullman G.T.
Mattino visita al Duomo, al Battistero e alla chiesa Madonna della Steccata
S. Messa
Pranzo in ristorante
Pomeriggio trasferimento a Bocca di Magra e sistemazione in albergo
Cena e serata con incontro di presentazione dei partecipanti

Mercoledì 9 Maggio

Mattino navigazione alle Cinque Terre (tempo meteorologico permettendo)
soste lungo il percorso (se possibili a Portovenere, Vernazza, Monterosso)
Pranzo in ristorante
Pomeriggio navigazione di ritorno
Cena in albergo e serata con film

Giovedì 10 Maggio

Mattino con riflessione comunitaria
Visita al parco del Monastero S. Croce e Cappella Crocefisso
S. Messa
Pranzo in albergo
Pomeriggio visita alla città di Carrara e Museo del Marmo a Fantiscritti (tempo meteorologico permettendo)
Cena in albergo e serata di incontro e testimonianze sulla realtà locale degli anziani

Venerdì 11 Maggio

Pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Montallegro - Rapallo
S. Messa
Pranzo in ristorante
Pomeriggio viaggio di ritorno a Milano
ore 19.00 Arrivo previsto a Milano, Cascina Gobba

Note informative

Quota di partecipazione: *(base 40 partecipanti)*

Camera doppia: Aderenti € 360.00 Non Aderenti € 380.00
Camera singola: Aderenti € 380.00 Non Aderenti € 400.00

La quota comprende:

1) Viaggio in Pullman G.T.
2) Alloggio presso Albergo Monastero di Santa Croce (SP).
3) Pranzi in Ristorante
4) Servizio Guida
5) Assicurazione in corso di viaggio
6) Navigazione alle Cinque Terre
7) Visita al museo del Marmo

La quota non comprende:

1) Tutto quanto non menzionato ne: "La quota comprende"

Iscrizioni

1) Entro **Giovedì 22 febbraio 2018**
2) Acconto di € 100.00 all'iscrizione
3) Saldo entro e non oltre **Giovedì 26 aprile 2018**

NB: pagamenti con a) assegno b) bonifico c) contante
IBAN M3E per bonifico: IT60W0521601631000000060091

Presso M3E (anche con i referenti di Zona vedi sotto)
ufficio segreteria e organizzazione (sig. Beltrami - sig.ra Giovanna)
il martedì - mercoledì - giovedì dalle ore 10.00 alle 12.30 Tel. 02 58391332 – 02 58391331

Presso Azione Cattolica
Ufficio segreteria tel. 02 58391 328 - mail: segreteria@azionecattolicamilano.it

Rinunce

È possibile rinunziare al viaggio per cause di forza maggiore **entro e non oltre Giovedì 19 Aprile 2018** comunicandolo al sig. Beltrami (M3E) in sede (mercoledì 10.00 - 12.30 tel. 02.5839 1332) o a casa (tutti i giorni - tel. 02.4237997 cell. 333 7588501).

Referenti di Zona (per M3E)

Zona 1 - Milano:	Giuseppe Nocera	tel. 338 5369455	
Zona 2 - Varese:	Tommaso Di Bernardo	tel. 0332 228235	
Zona 3 - Lecco:	Luisa Ratti	tel. 031 644592	cell. 331 7477727
	Gianfranco Montecchio	tel. 039 509048	
Zona 4 - Rho:	Franco Ceriani	tel. 0331 588586	cell. 338 5056394
Zona 5 - Monza:	Luigi Maggi	tel. 039 660060	cell. 320 8047430
Zona 6 - Melegnano:	Mario Vidàri	tel. 02 95358706	cell. 349 4779847
Zona 7 - Sesto S. Giovanni:	Luisella Maggi	tel. 02 2482096	cell. 348 6420058

Cari amici,

il Movimento Terza Età e l'Azione Cattolica della Diocesi di Milano propongono questo viaggio per rafforzare la crescita spirituale e culturale. La vita in comune, anche se per breve periodo, ci permette di conoscerci meglio e di migliorare il nostro contributo al servizio delle parrocchie per una attività dinamica e vitale. Anche quest'anno andremo in una delle zone d'Italia tra le più ricche di storia, natura e di spiritualità.

Vi attendiamo numerosissimi ed entusiasti.

I Responsabili

Albergo Monastero di Santa Croce

Carrara – Museo del Marmo

Le Cinque Terre -Vernazza

Montallegro
Santuario Beata Vergine

«Il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore».

Papa Francesco

4. Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale

Qui ritroviamo alcune caratteristiche che secondo il Papa sono indispensabili per comprendere lo stile di vita santo:

> *«All'interno del grande quadro della santità che ci propongono le Beatitudini e Matteo 25,31-46, vorrei raccogliere alcune caratteristiche o espressioni spirituali che, a mio giudizio, sono indispensabili per comprendere lo stile di vita a cui il Signore ci chiama. Non mi fermerò a spiegare i mezzi di santificazione che già conosciamo: i diversi metodi di preghiera, i preziosi sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, l'offerta dei sacrifici, le varie forme di devozione, la direzione spirituale, e tanti altri. Mi riferirò solo ad alcuni aspetti della chiamata alla santità che spero risuonino in maniera speciale»* (n. 110).

Le caratteristiche che indica il documento non sono tutte quelle che possono costituire un modello di santità, ma soltanto cinque grandi manifestazioni dell'amore di Dio e per il prossimo che nella cultura odierna sembra necessario sottolineare con vigore.

La prima caratteristica è *«rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti … La testimonianza di santità, nel nostro mondo accelerato, volubile e aggressivo, è fatta di pazienza e costanza nel bene»*.

Il santo oggi è colui o colei che dimostrano, nel quotidiano, pazienza e mitezza, umiltà e cuore pacificato.

Un'altra caratteristica sta nella gioia: *«ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che "si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto"»* (citazione da Evangelii Gaudium). E questa gioia è accompagnata solitamente dal senso dell'umorismo come troviamo anche in grandi santi come san Tommaso Moro, san Vincenzo de' Paoli o san Filippo Neri.

La santità è poi principalmente parresia, cioè *«audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo»* (n. 129). Tradotto in parole poverissime, è avere il coraggio di dire sempre pane al pane e vino al vino, perché la parresia *«è sigillo dello Spirito, testimonianza dell'autenticità dell'annuncio.»* (n. 132.).

Il documento poi aggiunge:

> *«È molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati»* (n. 140). *«La*

santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due» (n. 141), perché *«la comunità è chiamata a creare quello "spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto". Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria»* (n. 142).

«Infine, malgrado sembri ovvio, ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante che ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi» (n. 147).

«La preghiera fiduciosa è una risposta del cuore che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la soave voce del Signore che risuona nel silenzio» (n. 149).
È nel silenzio infatti che *«è possibile discernere, alla luce dello Spirito, le vie di santità che il Signore ci propone. Diversamente, tutte le nostre decisioni potranno essere soltanto "decorazioni" che, invece di esaltare il Vangelo nella nostra vita, lo ricopriranno e lo soffocheranno. Per ogni discepolo è indispensabile stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui, imparare sempre»* (n. 150).

Il silenzio su cui riflette il Papa non è *«un'evasione che nega il mondo intorno a noi»* (n. 152). E anche questa è un'importante sottolineatura, perché *«nemmeno la storia scompare»* (n. 153).

5. Combattimento, vigilanza e discernimento
L'ultimo capitolo ci mette di fronte al fatto che

«La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza, coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita.» (n. 158).

Così inizia, infatti, l'ultima parte dell'Esortazione apostolica, nella quale il Papa fa più volte riferimento a ciò che chiama «qualcosa più di un mito», cioè il diavolo (n. 160). Esplicita infatti:

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

«Non si tratta solamente di un combattimento contro il mondo e la mentalità mondana, che ci inganna, ci intontisce e ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia. Nemmeno si riduce a una lotta contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni (ognuno ha la sua: la pigrizia, la lussuria, l'invidia, le gelosie, e così via). È anche una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male» (n. 159).

Occorre quindi essere svegli e fiduciosi e lottare contro la corruzione spirituale che può colpirci subdolamente.

«La corruzione spirituale è peggiore della caduta di un peccatore, perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente, dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché "anche Satana si maschera da angelo della luce" (2Cor 11,14)» (n. 165).

L'unico modo per sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo è il discernimento.

«Al giorno d'oggi l'attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti, la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno zapping costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente … Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini» (n. 167).

Il discernimento spirituale è sempre necessario, è un dono che non esclude *«gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali. Però le trascende. E neppure gli bastano le sagge norme della Chiesa. Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia. Anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e limiti. … È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e che mi ama»* (n. 170). *«Occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi»* (n. 172). Questo, educandoci alla pazienza di Dio e ai suoi tempi che non sono mai i nostri.

Il Papa conclude l'esortazione esprimendo il desiderio che *«Maria coroni queste riflessioni, perché lei ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù»* (n. 176). Dice ancora: *«Spero che queste pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio di santità.»* (n. 177).

Note personali

tanti democratico-cristiani, da quelli di primo piano come Guido Gonella, Luigi Gui, Mariano Rumor ecc., a figure meno note, vorrei dire sconosciute, di amministratori di provincia, di donne e uomini impegnati nel sindacato, nella cooperazione, nel servizio agli ultimi.

Essere per agire

Entrando a Milano, Carlo Maria Martini dedicò la sua prima lettera pastorale al tema della contemplazione (La dimensione contemplativa della vita, 1980). Confidava ai milanesi come: «Tra le tante cose che ho potuto osservare e ammirare in questi mesi - scriveva - accanto alle splendide iniziative che fioriscono ovunque nella diocesi per l'opera infaticabile dei battezzati, sacerdoti e laici, mi è sembrato fosse utile richiamare l'importanza di questi spazi di riflessione contemplativa, non per diminuire l'impegno, ma per renderlo più cosciente e attento. […] L'ansia della vita non è la legge suprema, non è una condanna inevitabile. Essa è vinta da un senso più profondo dell'essere dell'uomo, da un ritorno alle radici dell'esistenza. Questo senso dell'essere, questo ritorno alle radici, ci permettono di guardare con più fermezza e serenità ai gravissimi problemi che la difesa e la promozione della convivenza civile ci propongono ogni giorno».

Le parole di Martini ci aiutano a cogliere il senso della contemplazione come respiro, come prendere fiato in un cammino faticoso, come allenare il passo, un modo per non perdere il contatto con le radici, per cogliere la verità dei problemi e allo stesso tempo per non farsi sopraffare dall'ansia.

Ernesto Preziosi

In dialogo con l'Islam: scelta possibile

Il Concilio Vaticano II approvò, nell'ottobre 1965, la Dichiarazione "Sulla Chiesa e le Religioni non cristiane"; da allora il dialogo è diventato per i cattolici un impegno serio e un metodo imprescindibile nei rapporti interreligiosi

Da quando il Concilio Vaticano II approvò, nell'ottobre 1965, la Dichiarazione "Sulla Chiesa e le Religioni non cristiane", il dialogo è diventato per i cattolici un impegno serio e un metodo imprescindibile nei rapporti interreligiosi. Al n. 3 del Documento si tratta il tema dei rapporti con l'Islam e si dice che *"La Chiesa guarda con stima i Musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti…"*. Il legame avviene attraverso Abramo, "a cui la fede islamica volentieri si riferisce". In effetti – aggiungiamo noi – essendo Abramo padre di Ismaele (per parte della schiava Agar) e di Isacco (per parte della moglie Sara), i due popoli da essi discendenti (arabi ed ebrei) sono "fratelli". E noi cristiani, innestati sulla radice santa di Israele, secondo le parole dell'apostolo Paolo (Rm 11), siamo a nostra volta fratelli di entrambi, anche se un rapporto speciale ci lega al popolo giudaico a cui apparteneva Gesù di Nazareth, Signore e Messia.

Sempre quel Documento ci ricorda poi che i musulmani, *"benché non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; essi onorano la sua Madre Vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno"*. In queste parole c'è la sintesi delle ragioni che portano i cristiani a sviluppare un atteggiamento positivo nei confronti dei seguaci dell'Islam.

Ciò che ci divide

Certo, da un punto di vista strettamente teologico molto ci divide dalla visione dei seguaci del Corano. Per esempio il fatto che per essi non è concepibile un Dio che prende forma umana, accetta volontariamente la morte, e la morte di croce, e risorge. Peraltro già lo stesso apostolo Paolo aveva spiegato che la croce è *"scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani" (1Cor 1)*, mentre per noi – come ci ricorda Blaise Pascal – *"ciò che ci fa credere è la croce, ma ciò in cui crediamo è la vittoria della croce, la vittoria della vita"*. E sempre Paolo ammoniva: *"se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede" (1Cor 15)*. La Dichiarazione del Concilio ricorda poi che *"nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani"*, e l'esortazione è quella di *"dimenticare il passato e esercitare*

sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà". Quel *"dimenticare il passato"* avrà poi uno sviluppo più maturo con Giovanni Paolo II il quale, in vista del Grande Giubileo del 2000, elaborò la metodologia della *"purificazione della memoria"*, che consente di *"chiedere perdono e offrire perdono"* per il male compiuto perché il passato non pesi come un macigno lungo la strada della riconciliazione.

Dialogo possibile e auspicabile

Il dialogo con l'Islam è dunque possibile e auspicabile, e lo si è visto nel corso dell'Incontro di preghiera per la pace tenutasi ad Assisi nel 1986 e nei viaggi e nelle visite dei vescovi di Roma in moschee di diversi Paesi musulmani. E anche nel discorso che Benedetto XVI tenne a Ratisbona nel settembre 2006, al di là delle polemiche in buona parte strumentali che ne seguirono. In quella occasione infatti papa Ratzinger poneva il problema dei rapporti fra fede e ragione (*"Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio"*) e lo poneva al mondo musulmano, che al suo interno deve decidere quale forma possono assumere la religione e la sua proposta al mondo: si giustifica la violenza nel nome di Dio o Dio chiede piuttosto ai credenti di abbracciare la non violenza?

Ma in effetti quel discorso nelle intenzioni di Benedetto XVI voleva allargarsi a tutte le fedi, anche ai cristiani che nei secoli si sono ubriacati di "guerre giuste" e perfino ai "miti" buddisti che in Myanmar massacrano i musulmani Rohingya.

La preghiera, fonte del dialogo

Si dirà: ma l'Islam si presenta come religione militante e minacciosa, le esperienze terroristiche targate *al-Qaeda* o *Daesh-Isis* hanno lasciato macerie e morte. E poi esso appare monolitico, fondamentalista… C'è chi sostiene che il Corano non sia soggetto a interpretazioni perché esso è "parola pura di Dio", non mediata da mente o mano di uomo… Eppure nel corso dei secoli e nelle varie terre raggiunte dall'Islam le interpretazioni e le applicazioni del pensiero musulmano sono state diverse e diversificate. Anche oggi quando si devono fare i conti con la modernità e la postmodernità è così. Pensiamo soltanto alla differenza fra l'essere seguace di Maometto in Turchia o in Marocco, in Tunisia o in Iran, in Egitto o in Indonesia, in Palestina o in Arabia Saudita. Il dibattito (a volte lo scontro) è aperto. Ed ecco allora che il dialogo fra cristiani e musulmani può avvenire, e di fatto avviene, soprattutto a livello della preghiera: a Milano esiste un Forum delle Religioni che organizza incontri in cui si prega l'unico Dio (e l'Islam ha avuto certamente il merito storico di aver diffuso e difeso il monoteismo in aree del mondo in cui dominavano paganesimo e animismo). E poi anche a livello di lavoro comune nell'azione per la pace nel mondo e la solidarietà. Occorrono da parte di tutti serietà e buona volontà, chiarezza di pensiero e purezza di cuore.

Giorgio Acquaviva

Il paradosso della minoranza

La legge della democrazia è chiara: c'è qualcuno che vince e qualcuno che perde. Le considerazioni di un politico (in Regione) che vive il suo ruolo di "minoranza" in modo costruttivo

In democrazia, chi vince le elezioni governa e chi perde è chiamato a controllarne l'azione e, per quanto può, a influenzarne le decisioni.
Chiunque si presenti alle elezioni dovrebbe avere l'obiettivo di governare, ma spetta agli elettori stabilire chi acquisisce il diritto di farlo.
Affermazioni banali, che però non sempre trovano una diretta corrispondenza nella realtà, soprattutto se la legge elettorale non garantisce il raggiungimento di una maggioranza certa e sufficiente ad esprimere e sostenere un governo. È proprio quello che è accaduto con le elezioni politiche dello scorso 4 marzo che, dopo un'aspra campagna elettorale, non hanno offerto un'indicazione chiara riguardo una possibile maggioranza, anche perché i tre maggiori schieramenti avevano passato i mesi precedenti a insultarsi a vicenda pregiudicando, nei fatti, qualsiasi stabile alleanza post elettorale.
Alla fine è comunque necessario raggiungere un accordo che possa stabilire chi governa e chi svolge il ruolo di minoranza e opposizione.

Si può sbagliare comunque?
Il compito di chi governa è chiaro: realizzare il programma proposto agli elettori e condurre le diverse politiche di propria competenza facendo attenzione all'equilibrio di bilancio, ovvero basandosi sui soldi a disposizione. Non è altrettanto chiaro che cosa debba fare la minoranza o, se preferite, l'opposizione.
Già in queste due parole si identifica una possibile alternativa: collaborare con chi governa, migliorandone le proposte, oppure contrapporsi alle sue decisioni? È quello che potremmo definire il paradosso dell'opposizione. Il rischio è quello di sbagliare comunque. Se, da minoranza, ci si pone in un'ottica costruttiva si rischia di venire accusati di non essere abbastanza fermi e duri nei confronti di chi governa e di non contrastarne a sufficienza l'azione. Se, da opposizione, si criticano con forza i provvedimenti della maggioranza, si finisce per essere tacciati di atteggiamento propagandistico e preconcettuale. In entrambe le alternative c'è qualcosa di apprezzabile e non è facile decidere che cosa fare. Chi tenta di migliorare i provvedimenti proposti dalla maggioranza ha l'obiettivo di rendere meno pesanti le decisioni di chi governa a vantaggio dei cittadini che dovranno poi subire le conseguenza di quanto si sta decidendo. Chi, al contrario, ne contrasta le decisioni, vuole

dare l'idea di avere proposte alternative e sottolineare la propria estraneità a quanto si sta facendo. In un caso si sottolinea la volontà di lavorare per il bene dei cittadini, nell'altro la volontà di essere già pronti alle successive elezioni.

Quale l'atteggiamento più giusto?
Non è così facile stabilire quale sia l'atteggiamento più giusto. Tentare di migliorare i provvedimenti di chi governa non può certo essere considerato un errore, ma il rischio è di scomparire dai radar della comunicazione e di essere considerati succubi di chi governa e non in grado di esprimere un'alternativa credibile. Contrapporsi a chi governa applicando idee e proposte che non si condividono è un atteggiamento coerente, ma rimanda ogni possibilità di dare un contributo alla società alle future elezioni con l'obiettivo di vincerle e di poter poi governare imponendo le proprie idee.

Maggioranza o minoranza/opposizione?
Nella realtà le alternative proposte non sono così chiare e distinte: ogni provvedimento ha in sé elementi positivi e negativi. Chi siede nei banchi della minoranza/opposizione dovrebbe dunque volta per volta stabilire quale sia il modo più corretto per svolgere il proprio ruolo. Eppure non sempre questo accade, anche perché la principale domanda che ci si pone in politica, spregiudicatamente, non è che cosa sia giusto, ma che cosa convenga fare.
Capita così che sempre più spesso chi vive in minoranza preferisca comportarsi da opposizione, nella convinzione che questo possa risultare più utile per recuperare consensi in vista delle successive elezioni. Ma sarà poi davvero possibile tener fede alle promesse fatte una volta conquistato il diritto a governare?
La questione parrebbe non così rilevante; l'importante, almeno a giudicare da quello che spesso accade nelle vicende politiche, è abbandonare lo scomodo ruolo di minoranza/opposizione. Vien da dire che, sempre spregiudicatamente, si affermi: è molto meglio governare, poco importa se mantenendo o no le promesse fatte quando a comandare erano gli altri.

Fabio Pizzul

In ricordo di Gino Bartali

… che è stato non soltanto un grande campione sportivo, ma uomo di grande generosità e di fede "provata". Qui il racconto di come salvò centinaia di ebrei anche a costo della propria vita

Quest'anno il giro d'Italia è partito da Gerusalemme per ricordare, e onorare, Gino Bartali che non solo fu un grande ciclista, ma salvò la vita di molti ebrei. Per questo dalla comunità israelitica ha ricevuto il riconoscimento di "Giusto tra le nazioni" con questa motivazione: *«Cattolico devoto, ha fatto parte di una rete di salvataggio i cui leader sono stati il rabbino di Firenze Nathan Cassuto e l'arcivescovo della città cardinale Elia Dalla Costa. Questa rete ebraico-cristiana, messa in piedi a seguito dell'occupazione tedesca e all'avvio della deportazione degli ebrei, ha salvato centinaia di ebrei locali ed ebrei rifugiati»*. È stato anche insignito, in memoria, della cittadinanza d'Israele.

Gino Bartali, detto "Ginettaccio" per il suo carattere brusco e polemico, socio della Giac dell'Azione Cattolica e terziario carmelitano, *«fra il settembre 1943 e il giugno 1944 effettuò circa 30 viaggi lungo il percorso Firenze-Assisi-Firenze per salvare gli ebrei. Il suo compito era quello di passare nel Duomo di Firenze e recuperare nascoste nella cassetta delle elemosine le foto di ebrei che bisognava dotare di documenti falsi. Infilate le foto nel telaio della bicicletta, Gino partiva pedalando alla volta di Assisi»* (G. Vecchio, *Vita e morte di un partigiano cristiano. Giuseppe Bollini e i giovani dell'Azione Cattolica nella Resistenza*, dal periodico A.C. *In dialogo*) recapitando il prezioso materiale presso le monache clarisse di San Quirico.

Il coinvolgimento delle Clarisse

Le Clarisse del monastero svolsero un compito importante anche per gli ebrei. Ad Assisi gli ebrei in fuga, soldati allo sbando, sfollati, partigiani, perseguitati politici, trovarono rifugio nei sotterranei del monastero. Nelle memorie del convento è registrato il nome di Gino Bartali che, nel telaio della propria bicicletta, portava a Firenze – città che si distinse per l'aiuto prestato agli ebrei, grazie al cardinal Elia Dalla Costa – le fotografie dei clandestini, e riportava a san Quirico documenti falsi. Gino Bartali era un *«amico personale dell'arcivescovo Dalla Costa»*; ogni volta che arrivava da Cortona, Bartali veniva *«accolto e rifocillato da tre suore, Amata, Alfonsina e Candida. Si calcola che "Ginettaccio", dopo la guerra simbolo dell'Italia democristiana e familista in contrapposizione al "libertino" Coppi, abbia contribuito a salvare 800 perseguitati»* (A. Cazzullo, *Possa il sangue servire. Uomini e donne della Resistenza*, Rizzoli).

La badessa di San Quirico, Maria Giuseppina Biviglia, nel Libro delle memorie del

monastero scrive «*Dio mi presentò la croce del superiorato: sebbene riluttante la presi per santa obbedienza*» (M. Castellani, *Suor Biviglia la Giusta di Assisi*, Avvenire, 7 novembre 2013). Di fronte alla richiesta del vescovo Nicolini di prestare aiuto agli ebrei e ai militari braccati e in fuga, suor Maria Giuseppina Biviglia mostra coraggio, senza nascondere le proprie fragilità e timori «*Qualche volta* – continua suor Giuseppina Biviglia – *opposi un po' di resistenza all'accettazione di queste persone, sentendo tutta la responsabilità della mia posizione di fronte alla comunità e temendone per questa qualche conseguenza: ma in quei momenti fui sempre incoraggiata dal nostro Venerato Superiore, da altri sacerdoti e dalle mie stesse consorelle ad agire in favore di quei poveretti*».

Per sei mesi, grazie alla presenza sotterranea di cunicoli medievali e della botola segreta, che collegava le monache ai sotterranei e alla "grotta", furono messi in salvo centinaia di ebrei e persone destinate ai campi di sterminio. Anche suor Maria Giuseppina Biviglia è stata insignita nel 2013 dallo Yad Vashem di Israele, del riconoscimento di "Giusta tra le nazioni". Nel 1991, all'età di 94 anni, si è spenta nel monastero di San Quirico. A futura memoria la badessa Chiara Benedetta Gonnetti disse: «*Non possiamo dimenticare come Assisi divenne porto sicuro di tante persone e, in una persecuzione in cui morirono sei milioni di ebrei su sei milioni e mezzo che vivevano in Europa, come ad Assisi nessuno abbia perso la vita*».

Silvio Mengotto

BINARIO 21

La mattina di domenica 10 aprile u.s. un bel gruppo di persone della Parrocchia dei SS. Eusebio e Maccabei di Garbagnate M.se, si è recato in pullman a Milano presso la Stazione Centrale per visitare, nei sotterranei della Stazione, il Binario 21 chiamato Memoriale della Shoah (che significa "tempesta devastante"). All'ingresso si legge in formato gigante la parola "INDIFFERENZA"

La guida ha spiegato molto bene la storia delle deportazioni iniziate dal 1939 e continuate fino al 1945. La discriminazione degli Ebrei era iniziata in Europa nel 1935 con la "Legge di Norimberga" che aveva puntato il dito contro i nostri "fratelli maggiori" escludendoli da tutte le attività sociali: insegnamento, impieghi, commercio ecc., emarginandoli al massimo.

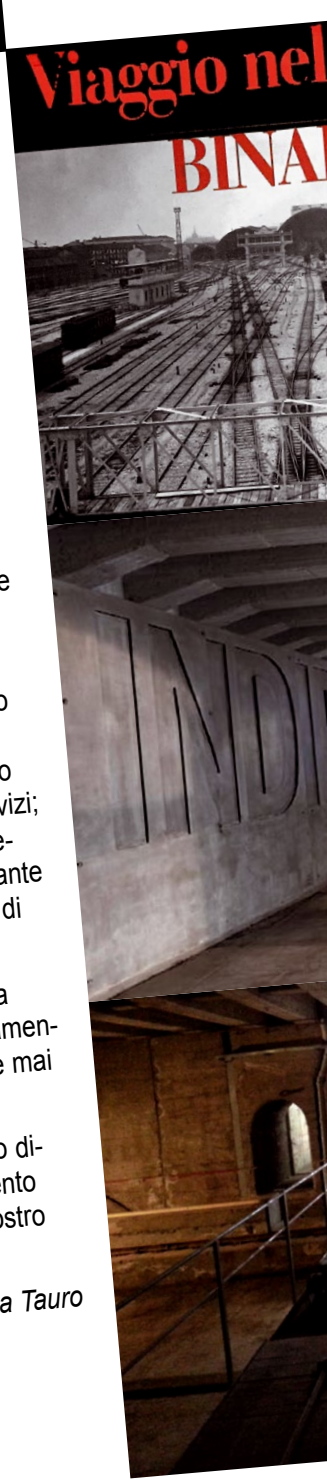
Nella notte tra il 9 e il 10 novembre del 1938, chiamata la Notte dei Cristalli si concretizzò l'intenzione disumana di Hitler che provocò la deportazione e strage di milioni di ebrei.

Nella Stazione Centrale di Milano, al Binario 21 appunto, sono conservati i vagoni bestiame che servivano per trasportare Ebrei e deportati politici ai campi di concentramento. Il viaggio era fatto durare sette giorni, senza bere, mangiare e altri servizi; e in quello condizioni disumane avveniva già una prima "selezione", in quanto la metà dei deportati moriva. È impressionante vedere l'elenco dei nomi dei deportati, e guardare i racconti di quelli che erano riusciti a salvarsi proiettati su vari schermi.

È stata una buona esperienza vedere dal vivo la storia della "Memoria" dolorosa delle deportazioni: ha toccato profondamente i cuori di ognuno e il pensiero è volato alla speranza che mai più dovranno accadere queste disumanità.

È stato molto bello il senso di "comunità" in quanto c'erano diverse persone, anche non appartenenti al gruppo Movimento Terza Età, che hanno molto apprezzato l'iniziativa del nostro Movimento.

Angela Tauro



la memoria

RIO 21

Fare pace con la propria realtà

Durante un corso, un giovane professore di matematica confessò candidamente che per lui era inaccettabile ammettere di sbagliare davanti ai suoi scolari. Un giorno, mentre scriveva un'equazione algebrica sulla lavagna, uno studente gli fece notare che in quell'equazione c'era un errore. Per salvarsi, egli rispose: «L'ho fatto volutamente per vedere se vi accorgete!».
La lezione nel corso della quale il simpatico insegnante fece il suo intervento verteva sull'autenticità, cioè quel modo di essere e di comunicare che viene espresso anche con altri termini: congruenza, accordo interiore, genuinità, trasparenza. Il significato comune a tutti questi vocaboli consiste nell'essere se stessi nel proprio modo di comunicare, cioè coerenti tra ciò che si pensa, si sente, si vive e ciò che si esprime, verbalmente o non verbalmente.

Mettersi delle maschere

La risposta di quel professore, che non era riuscito ad essere autentico nella comunicazione con i suoi studenti, non è che un esempio di quanto avviene, con frequenza, nei rapporti interpersonali. Numerose sono le occasioni in cui ciò che le persone dicono non corrisponde a ciò che pensano o sentono. Ciò accade non solo nelle superficiali conversazioni giornaliere, ma anche nei dialoghi più impegnativi che si svolgono negli ambienti di vita – famiglia, comunità, luoghi di lavoro… – nei quali sono in gioco valori e relazioni di estrema importanza. Quando ciò ha luogo, è come se le persone si mettessero delle maschere. Non mancano gli individui per i quali si avverano le parole di Pirandello: «Imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti».
Aprendo il mio armadio personale, ho cercato di identificare alcune maschere che di tanto in tanto hanno diminuito la qualità della mia comunicazione e che, nel mio cammino di crescita, ho cercato di eliminare o, almeno, di ridurre.
Oltre a quella del perfetto, di cui ho già parlato, vi è la maschera dell'invulnerabile. A chi la porta riesce impossibile – perché motivo di vergogna – apparire sopraffatto dalla commozione causata da situazioni di sofferenza propria e altrui. Nella cultura del passato, anche recente, questa era la maschera tipica del maschio, chiamato a mostrarsi capace di reggere le emozioni, chiudendole a doppia mandata nel proprio intimo.
Simile a questa, si presenta la maschera del forte, propria di chi ritiene intollerabili le esperienze di debolezza e di fragilità, sia fisica che psicologica e spirituale. Che dire, poi, della maschera del super-gentile? Quanti la fanno propria, rifuggono da ogni forma di aggressività anche quando

nel loro animo si agitano sentimenti di rabbia. Non va dimenticata, infine, la maschera del super-attivo, portata da coloro che vogliono apparire sempre occupati; il lasciarsi sorprendere in momenti di ozio ferirebbe il loro narcisismo. L'effetto negativo derivante dal portare la maschera è ben espresso da Ernst Jünger, che afferma: «Cercando di sembrare ciò che non siamo, cessiamo di essere quel che siamo».

Non è facile togliere la maschera

Tale operazione, infatti, domanda di modificare l'immagine con la quale si vuole apparire davanti agli altri. In chi si propone di compierla, sorgono immediate reazioni, causate dalla paura di perdere l'amore e l'approvazione della gente e di vedere così diminuita la propria autostima.

Accade anche che molti sacrificano l'autenticità per il timore di far soffrire le persone con le quali comunicano. Tale motivazione cade se si opera una distinzione tra far soffrire e danneggiare.

Ci sono circostanze in cui l'aiuto offerto all'interlocutore attraverso una comunicazione autentica può causare sofferenza, come nel caso in cui la persona incontrata viene messa di fronte ad alcuni suoi atteggiamenti inappropriati. In questo caso, il comunicare autentico può sì far soffrire l'interlocutore, ma si tratta di una sofferenza che, se ben vissuta, è in grado d'indurre ad un cambiamento costruttivo.

Mi aiutano ad affinare l'autenticità la consapevolezza che quanto si muove in me - pensieri, sentimenti… - non sfugge allo sguardo di Dio, come afferma il Salmista: «Signore, tu mi scruti e mi conosci, / tu sai quando seggo e quando mi alzo. / Penetri da lontano i miei pensieri, / mi scruti quando cammino e quando riposo» (Sal 139, 1-3).

Giorgio Giulini: musica e storia

Per quasi mille anni non pochi milanesi hanno cercato di scrivere la storia della loro (e nostra) città, mescolando avvenimenti e leggende, fatti documentati e fantasie tramandate. Giorgio Giulini fu il primo a raccogliere documenti sia scritti che incisi (epigrafi) e a consultare un'immensa mole di dati, con l'intento non di scrivere una Storia di Milano, ma di fornire materiali e riferimenti seri e documentati per chi volesse conoscere e approfondire la storia della nostra città dai tempi dell'imperatore Carlo Magno sino alla signoria dei Visconti. Giorgio nacque a Milano, primogenito del conte Giuseppe Giulini, nel luglio del 1714. Prese il nome dal nonno Giorgio, suo padrino di battesimo, senatore e giureconsulto, come pure giureconsulto era il padre. Dotato di vivace intelligenza, seguì a Pavia gli studi di diritto, e si laureò prima ancora di compiere i diciotto anni. Ma i suoi interessi andavano non tanto alle leggi quanto alla letteratura e alla musica. Giorgio volle studiare seriamente anche la musica: ebbe ottimi maestri, per la composizione si mise alla scuola del grande Giovanni Battista Sammartini, uno dei padri della nuova forma musicale, la sinfonia. Giorgio compose, forse stimolato e aiutato proprio dal Sammartini, sei Sinfonie, che furono eseguite non solo in Italia, ma anche in Austria e Francia, tanto che (come sappiamo da alcune lettere) venne invitato a scrivere altra musica. Egli era anche attratto dalla letteratura. Entrò a far parte dell'Accademia dei Trasformati, rinata per la generosità del conte Imbonati, della quale facevano parte Balestreri, e poi Verri e Parini. Questi uomini dotti e intelligenti avevano grande stima per il cosiddetto "dialetto", e in milanese scrissero anche poesie e commedie. Anche il giovane Giorgio conobbe e usò il nostro "dialetto" milanese. Curioso e attento, girò la Lombardia visitando monumenti, chiese, monasteri, palazzi, consultando polverosi codici dimenticati, trascrivendo epigrafi (incise su lastre di marmo) molte delle quali stavano per scomparire e oggi non esistono più. Incoraggiato dagli amici, fece stampare tra il 1760 e il 1765 ben nove volumi di documentazione (in gran parte inedita) relativi alla storia di Milano da Carlo Magno alla signoria dei Visconti. Il primo volume venne presentato alla Corte di Vienna, e Giulini fu insignito di un'importante onorificenza. Ebbe numerosi incarichi, tra i quali la direzione e il riordino dell'Archivio storico della città di Milano. L'intenso lavoro logorò la sua salute. Gli amici, tra i quali il Verri, gli consigliavano tranquillità e riposo, ma il conte Giorgio non volle ascoltali. Qualche anno più tardi, nel 1777, un secondo ictus lo bloccò definitivamente. Assistito per tre anni con amore dalla moglie, morì il giorno di Natale, 25 dicembre 1780.

Quando siamo inquietati da un pensiero (da Carla)

Da un incontro mensile parrocchiale

«… Gesù è il Buon Pastore che conosce per nome tutte le sue pecore e le pecore riconoscono la sua voce. Dio nella sua "onnipotenza" è sensibile verso i sentimenti umani di tenerezza, di protezione dei più deboli: il profeta, infatti ci dice: "porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri"; ma Dio è "impotente" se il suo amore (la sua misericordia) non può svilupparsi. Noi come intendiamo la misericordia? Ci sentiamo "misericordiosi" o "buonisti"? Misericordioso è chi non ha paura di sporcarsi le mani mettendosi dalla parte di chi è più debole. Misericordioso è chi chiede al Signore di aver misericordia su di lui perché conscio del proprio peccato. Misericordioso è chi guarda con tenerezza a se stesso e a tutta l'umanità.

Tutti dobbiamo essere dei "buoni pastori" nella Chiesa (dal Papa fino all'ultimo prete novello) nella società (curando e assistendo chi ha più bisogno) in famiglia, sul lavoro, nello studio, con gli amici, i "lontani" e così via…»

Da una giornata di ritiro

«…"Chi è per me Gesù", non per noi o per altri, ma per "me". Quando dico Gesù a chi penso, cosa mi viene in mente, come penso, che relazione c'è fra me e Lui: paura, rispetto, stima? Se nascevo in un altro paese forse ero Mussulmano? Buddista? Altro? Forse sono seguace di Gesù perché sono nato qui? No! Io devo aderire a Gesù con tutto me stesso. Nella nostra società quello che manca, verso Gesù, è l'Amore; io seguo, amo Gesù, la sua parola conta per me? Quando sento la parola di Dio durante la Messa penso a quello che sento, oppure entra da un orecchio ed esce dall'altro? Si rischia di compiere gesti di preghiera ma di non vivere la preghiera. Voglio guardare negli occhi Gesù, e Tu, Gesù, guardami negli occhi. Voglio essere coerente anche quando passo davanti a una Chiesa, non devo vergognarmi di fare il segno della Croce o di farlo quando non c'è nessuno che mi guarda. …»

Quasi in diretta da Bocca di Magra

(Lo Spirito e il Mare)

Dopo Collevalenza e Ferrara eccoci, Movimento Terza Età e Azione Cattolica, insieme, a vivere una splendida quattro giorni tra la Liguria e la Toscana. Lo "Spirito" che intitolava il programma (assieme al "mare") è stata la "materia" di Mons. Renzo Marzorati, nostro accompagnatore e custode della nostra crescita spirituale. Tra Rosari, omelie delle sante Messe e soprattutto durante la meditazione del secondo giorno, don Renzo ci ha esortato a essere convinte persone di fede. Il tema accattivante: "santità e gioia" ha dato modo a ciascuno di noi di ripensare a come viviamo, serviamo Gesù e il Suo Vangelo nella Chiesa e nella nostra vita. È importante essere noi stessi, sempre, trasformati da una fede limpida che sa vincere egoismi e paure, alimentata da quel dono immenso che è l'Eucaristia, per superare ostacoli e difficoltà e andare incontro al nostro prossimo a braccia aperte e con amore. Così la gioia, proclamate da papa Francesco nelle sue tre Esortazioni apostoliche, ultima la "Gaudete et Exsultate" di quest'anno, ci conferma che il cristianesimo è gioia, vivere il Vangelo è cosa bella ed entusiasmante, in qualsiasi fase della vita e in qualsiasi stato ci troviamo. Noi, quarantadue pellegrini/turisti, lo abbiamo sperimentato e vissuto con allegria, in particolare l'ultima serata. Le testimonianze di alcuni di noi ci hanno lasciato letteralmente a bocca aperta ed edificato e, aggiungo io, un pochino anche suscitato invidia per delle vite vissute in pienezza. Carla, Italo, Alba e altri, che bello avervi conosciuto! Aggiungo poi che, l'ultima mattina, la caccia

al "tovagliolo" scomparso dal solito posto e ritrovato in tavoli altri, è stata davvero esilarante, da copiare e sperimentare in gruppi "ermeticamente chiusi", tipo quelli delle mie gite parrocchiali. Ovviamente l'itinerario era ben studiato, da applaudire in quanto ci ha fatto scoprire angoli della nostra bella Patria sconosciuti, tipo il teatro Farnese a Parma, la villa Dosi Delfini a Pontremoli, e le guide all'altezza del loro ruolo con in più una massiccia dose di pazienza nel dover sopportare e supportare un gruppetto di persone in là con gli anni. Chiudo sperando di ritrovarci in altre occasioni e sicuramente il prossimo anno. Un augurio speciale agli organizzatori, Alberto e Gigi in particolare. Il mio Parroco direbbe: "avanti con coraggio". Alla prossima. Un abbraccio a tutti.

Carmen

Albero

Arburu abbarbicatu supra munti
sbattuliato da tutti li venti
di certo avi radichi putenti
pi superari chisti affrunti
li lagrimi li ietto a iunti a iunti
chiamannu la mé sorti ca un mi senti
ma ora che semo novi e iunti
tutto o nenti.

Albero abbarbicato sopra il monte
battuto da tutti i venti
di certo ha radici profonde
per superare questi affronti
le lacrime raccolgo a mani giunte
chiamando la mia sorte che non sente
ma ora che sono arrivata
tutto o niente.

(traduzione dall'originale in dialetto)

Nota di Redazione
Di solito non pubblichiamo poesie perché noi popolo "di poeti, santi e navigatori" siamo troppo fertili nel genere e qualche volta tendiamo a "pacifiche invasioni" (non sempre di qualità, purtroppo). Facciamo uno strappo all'aurea regola per questa poesia in dialetto siciliano, probabilmente risalente al 1700 (o 1800, le date sono incerte), che ci invia l'amica Gemma, di straordinaria intensità.

Paolo VI santo il prossimo 14 ottobre, insieme con mons. Romero

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno IV - GIUGNO 2018 - n. 3.